

ANSELM GRÜN

L'ARTE DI PERDONARE

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

I edizione 2001
III edizione 2018

Titolo originale:
Vergib dir selbst. Versöhnung – Vergebung
© 2007 by Vier-Türme-GmbH,
D-97359 Münsterschwarzach Abtei
Through Giuliana Bernardi Literary Agent
ISBN 3-87868-620-X

Traduzione di ALBERTO GRILLO

ISBN 978-88-250-4855-1

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Introduzione

Nei colloqui di direzione spirituale le persone tornano continuamente sul tema del perdono. Alcuni soffrono per la rigida educazione ricevuta, in cui è stato insegnato loro che bisogna perdonare sempre a tutti. Poi però scoprono che non riescono a perdonare, che la ferita ormai non più recente continua a provocare dolore. Per altri l'invito al perdono suona come se dovessero reprimere i sentimenti di rabbia e ira nei confronti delle persone che li hanno feriti e come se non restasse altro da fare se non perdonare il più rapidamente possibile. Questo però significa pretendere troppo da loro. Infatti nel loro intimo continuano a provare rancore e a sentirsi offesi. Queste sensazioni li paralizzano. Se perdonassero all'altro, lo farebbero soltanto con la testa. Ma nel profondo del cuore e nel loro inconscio sono presenti sentimenti completamente diversi che impediscono il vero perdono.

Altri ancora sentono di dover perdonare offese che risalgono al passato perché il passato continua a schiacciarli come un peso. Vorrebbero liberarsi da questo peso, ma non sanno come riuscirci. Alcuni poi non riescono nemmeno a perdonare a se stessi dopo aver commesso una colpa. Indagano di continuo sempre più in pro-

fondità nella propria colpa e si rinfacciano senza sosta di avere agito male in quella determinata occasione. Poiché non riescono a perdonare a se stessi, non possono nemmeno credere nel perdono di Dio. Poiché si considerano inaccettabili, pensano che neanche Dio potrebbe accettarli così come sono.

La riconciliazione è strettamente legata al perdono. Molti desiderano ardentemente poter vivere in un clima di riconciliazione con se stessi e con le persone che li circondano. Tuttavia a loro sembra impossibile riconciliarsi con la storia della propria vita e nell'ambito familiare attorno a sé vedono soltanto liti e discordia. Se rivolgono lo sguardo al mondo, vedono, nelle numerose zone di guerra o di crisi, gruppi etnici tra loro in contrasto, i quali anche dopo la firma di un accordo ufficiale di pace non riescono a vivere in armonia.

Oggi sperimentiamo come la riconciliazione sia una questione di sopravvivenza politica. Senza riconciliazione questa terra non avrà un futuro. Una società può convivere e prosperare soltanto se i gruppi in lotta sono disposti a riconciliarsi. E se un giorno per i popoli dell'Africa o per i gruppi etnici dell'ex Jugoslavia si avrà una pace duratura, se i popoli plasmati dalla religione musulmana e l'Occidente cristiano potranno convivere nel rispetto reciproco, tutto dipenderà dalla disponibilità alla riconciliazione. Quindi la riconciliazione non è solo un postulato religioso, ma in eguale misura anche un postulato politico.

Con il termine riconciliazione nella Bibbia viene descritta l'azione di Dio in Gesù Cristo. La chiesa delle origini interpretava come proprio compito decisivo quello di annunciare e trasmettere la riconciliazione. Anche la chiesa di oggi ha ricevuto da Gesù Cristo il compito di essere un luogo di riconciliazione nel nostro mondo, un luogo in cui uomini di razze e lingue diverse possano vivere in modo esemplare riconciliati fra di loro. Ed è compito suo diventare una fonte di riconciliazione in questo mondo, invitare continuamente alla riconciliazione tra i popoli e tra le razze, alzare costantemente la propria voce in segno di ammonizione quando scopre in questo mondo ostilità e contrasti non risolti, lotte e risentimenti.

Il perdono e la riconciliazione sono due elementi inseparabili, anche se hanno significati diversi. Il termine tedesco *Vergebung* traduce quello greco *áphesis* che deriva dal verbo *aphíemi* e significa «mandare via, gettare via, liberare, dimettere, lasciare libero». Il vocabolo latino *dimittere* ha un significato simile: «mandare via, dimettere, lasciare, lasciare libero». Il perdono fa riferimento alla colpa e indica un condonare e un rinunciare attivamente alla colpa, un liberarsi dalla colpa, un sottrarre la colpa. In ultima analisi perdonare significa quindi «dare via». Il termine tedesco *versöhnen* deriva da *versüenen* e significa «mettere pace, conciliare, tranquillizzare, calmare, baciare». Indica pertanto tutta una serie di tentativi di avvicinarsi uno all'al-

tro. Con il dialogo cresce la vicinanza tra due partner, che possono appianare una lite e ritrovare la pace. Poi la vicinanza estrema è il bacio che suggella l'accordo con l'altro. Nella riconciliazione però non sono solo gli uomini ad avvicinarsi tra loro, ma anche Dio e l'uomo. E l'uomo può riconciliarsi con se stesso e baciare se stesso. Il termine latino *reconciliare* significa «ricreare, unire di nuovo, rendere una riunione di nuovo possibile». Si riferisce quindi soprattutto alla comunità nuovamente ristabilita tra gli uomini e tra Dio e gli uomini. Non esiste riconciliazione senza perdono e il perdono punta in fondo a una nuova convivenza di persone tra loro riconciliate.

In questo libretto vorrei trasferire nel nostro tempo quello che la Bibbia ci insegna circa la realtà del perdono e della riconciliazione, prendendo in considerazione tanto la dimensione personale quanto quella sociale e politica. La chiesa ha un sacramento della riconciliazione. Poiché oggi viene compreso in misura sempre minore, ne descriverò le intenzioni originarie. Il perdono è anche sempre legato alla colpa. Oggi interpretiamo la colpa e il peccato diversamente da quanto avveniva ancora fino a trenta anni fa. Quindi vorrei approfondire anche questo tema. Userò alcuni pensieri che ho sviluppato nel mio precedente libro *Sich ändern lernen. Versöhnung feiern und leben* (Imparare a cambiare. Celebrare e vivere la riconciliazione), Echter, Würzburg 1991.

1.

Il messaggio biblico del perdono e della riconciliazione

Il Dio che perdona

Già il Dio dell'Antico Testamento è essenzialmente un Dio che perdona. L'uomo cade continuamente nel peccato. Calpesta i comandamenti di Dio e si perde nelle sue passioni. Il termine greco corrispondente a «peccare», *hamartánein*, significa in realtà «mancare l'obiettivo». Chi pecca non solo manca l'obiettivo che Dio gli ha assegnato, ma manca anche se stesso. Si estrania da se stesso. Con le proprie forze non riesce a uscire dalla situazione di colpa e di estraniamento che si è creato da solo, così proietta la colpa su altri oppure si tormenta autoaccusandosi. Ha bisogno del perdono di Dio per liberarsi di nuovo dalla colpa che lo paralizza e lo blocca, per superare l'allontanamento da se stesso e dal suo essere originario e poter rientrare in contatto con se stesso e con il fondamento che lo sorregge. Il perdono signi-

fica che Dio ha gettato il peccato dietro di sé (Is 38,17); egli condona la colpa, non vede più il peccato, libera l'uomo dalla sua colpa. In tedesco per le diverse espressioni ebraiche si usano i due verbi *vergeben* e *verzeihen*. Il termine *vergeben* può essere interpretato in due modi diversi. In primo luogo significa «dare via, condonare», ma anche «distribuire, donare, dividere non correttamente, dare in modo sbagliato». Dietro il verbo *vergeben* si cela l'idea secondo la quale si perdona all'altro qualcosa che ci si dovrebbe in realtà aspettare da lui. Il verbo *verzeihen* deriva da *zeihen*, che significa «accusare, incolpare, denunciare». Quindi *verzeihen* significa «non tenere conto di un debito, rinunciare a un diritto». Pertanto la lingua tedesca ha tratto dalla Bibbia due aspetti importanti: innanzitutto la dimensione del perdono come regalo gratuito. Nel perdono Dio ci regala la sua attenzione colma di misericordia e di amore, che noi in realtà avevamo perso in seguito al nostro allontanamento. E poi c'è l'aspetto della colpa di cui non si tiene conto, che non viene considerata ma anzi condonata.

Nella loro storia gli ebrei si sono spesso allontanati da Dio per rivolgere la loro attenzione agli idoli. Nei salmi la storia di Israele viene descritta come una storia di permanente distacco e infedeltà. Non appena Dio ha provveduto al popolo nel deserto, quest'ultimo si ribella come un bambino testardo che vuole ancora di più e

si allontana da Dio. Mosè riconosce che il popolo è caparbio e testardo. Tuttavia continua a rivolgersi fiducioso la sua preghiera a Dio, che gli si è rivelato come il Dio che perdona: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato» (Es 34,6-7).

Il motivo per cui Dio perdona sempre l'uomo deve essere ricercato nella sua misericordia. Dio non prova piacere nella morte del peccatore. Il cuore di Dio non è il cuore dell'uomo, i suoi pensieri non sono i nostri. Quindi il salmista loda Dio con le parole: «Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie» (Sal 103,2-3). Chi prega nell'Antico Testamento sa di macchiarsi spesso di una colpa. Ma se confessa la propria colpa a Dio, questi è pronto a lavargli la colpa e a donargli uno spirito nuovo e saldo (cf. Sal 51,12). Gesù non solo ha annunciato il perdono di Dio, ma lo ha anche assicurato all'uomo nella forza di Dio. Per chi lo ascoltava questo era un evento sensazionale. Per i farisei era un segno che Gesù bestemmiava: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?» (Mc 2,6-7). Ma Gesù conferma la sua autorità in fatto di perdonare i peccati guarrendo il paralitico. Il perdono dei peccati e la

guarigione dei malati sono sempre uniti. Spesso per Matteo la malattia è causata dalla colpa. Così non basta che venga guarito il sintomo della malattia, deve anche essere perdonata la colpa che sta alla base della malattia, affinché il malato guarisca veramente e possa iniziare una nuova vita, così come richiede la volontà di Dio. Gesù vuole ricreare l'uomo nella sua interezza. Il perdono serve alla guarigione. Mentre Matteo vede nella malattia e nel peccato due aspetti tra loro collegati, Giovanni rifiuta questa interpretazione. Le due visioni contengono qualcosa di vero. Non si può ricercare la colpa in ogni malattia. Altrimenti a ogni malato si trasmetterebbe, oltre alla sua malattia, anche una coscienza sporca. Talvolta però le nostre ferite non guariscono perché noi non riusciamo a perdonare a noi stessi, oppure perché non riusciamo a perdonare al nostro «feritore».

Gesù si rivolge invece proprio ai peccatori e mangia con loro. A chi gli muove delle critiche risponde: «Andate e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). Il perdono che Gesù assicura agli uomini trova il suo compimento nella sua morte in croce. In quell'occasione egli perdona anche quelli che lo hanno messo in croce. Se Gesù perdona anche chi lo ha messo a morte, allora possiamo essere certi che ci perdona ogni nostra colpa, per quanto grave possa es-

sere, se lo preghiamo di farlo. Dio non ci perdona solo perché Gesù è morto per noi, non è così. Sarebbe un Dio tremendo, se avesse bisogno del sacrificio del proprio figlio per poter perdonare. Dio è sempre colui che perdona. Ma la questione è come possiamo credere al perdono di Dio. La croce è la manifestazione più chiara del perdono. Ci vuole comunicare nel profondo del nostro cuore che Dio è il Dio che perdona e che non esiste peccato che egli non possa e non voglia perdonare.

- *Il perdono libera*

L'evangelista Luca interpreta in modo diverso il rapporto tra il perdono e la croce di Cristo. La croce non trasmette il perdono, ma è sulla croce che Gesù in persona fornisce l'esempio più evidente di perdono. Quando è sulla croce egli prega per quelli che lo hanno crocifisso: «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Gesù ci ha così lasciato un testamento del suo amore che perdona affinché anche noi possiamo agire come lui. Il suo comportamento è esemplare. Infatti per Luca Gesù è la guida della nostra fede e con il suo comportamento ci precede, affinché noi lo imitiamo. La preghiera di Gesù ci mostra come anche noi possiamo e dobbiamo perdonare agli altri senza che il perdono diventi per noi un compito insormontabile. In questa preghiera troviamo l'elemento chiave che permette

anche a noi di perdonare. Quando pregando diciamo: «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno», non soddisfiamo una richiesta che si spinge al di là della nostra volontà. Questa preghiera è piuttosto un modo per rivolgerci al Padre e in lui trovare il nostro vero fondamento. E al contempo la preghiera ci libera dal potere degli uomini. Crea una certa distanza nei confronti degli uomini e allo stesso tempo ci aiuta a comprendere il loro comportamento. Anche se le persone ci feriscono, spesso non sanno quello che fanno. Ci feriscono perché loro stesse sono ferite, perché si sentono inferiori e riescono a mostrare il loro potere soltanto facendoci del male. Ma in realtà fanno del male a loro stesse. Se prego usando le parole pronunciate da Gesù sulla croce, «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno», non sono costretto a dimenticare la mia rabbia, ma posso invece perdonare perché nell'altro non vedo più il mio nemico, bensì una persona ferita. Non do il mio perdono spinto dalla debolezza o da uno spirito di adattamento, ma al contrario sostenuto dalla forza e dalla libertà. Se non perdono, l'altro continua ad avermi in suo potere. È lui che decide i miei pensieri e sentimenti. Il perdono mi libera dal controllo che l'altro esercita su di me. L'altro non è più il mio rivale, ma una persona ferita e accecata che non può agire altrimenti. Anche se mi uccide, non ha potere su di me. Questo è

quanto Gesù ha vissuto sulla croce. Egli resta colui che si è donato al Padre. All'esterno gli uomini possono sfogare la loro cattiveria su di lui. Ma la loro cattiveria non lo raggiunge perché egli prega per loro e nella preghiera comprende il loro accecamento e la loro ignoranza. Negli Atti degli apostoli Luca ha descritto il modo in cui gli apostoli si comportano seguendo Gesù. Il diacono Stefano, morendo, pronuncia le stesse parole di Gesù. Quando gli ebrei lo lapidano, egli prega così: «“Signore Gesù, accogli il mio spirito”». Poi piegò le ginocchia e gridò forte: “Signore, non imputar loro questo peccato!”. Detto questo, morì» (At 7,59-60).

Matteo ha descritto il perdono come l'elemento centrale della comunità cristiana, come si nota chiaramente nella sua formulazione del Padre nostro. In esso l'autenticità della nostra preghiera viene subordinata alla nostra disponibilità a perdonarci a vicenda. «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori [...]. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,12.14-15). Non possiamo pregare come ci ha insegnato Gesù se non siamo disposti a perdonarci a vicenda le nostre colpe quotidiane. Per Matteo questo atteggiamento è anche la base dell'ordine della comunità così come viene da lui concepito. Per lui

era importante che la comunità cristiana potesse vivere unita nello spirito di Gesù. Nel diciottesimo capitolo riunisce alcune singole parole di Gesù in un vero e proprio discorso che affronta il tema della vita nella comunità cristiana. Pietro ritiene di aver compreso bene Gesù, quando egli è disposto ad accordare il perdono sette volte, a differenza delle due o tre volte dei suoi fratelli giudei. Tuttavia Gesù non pone limiti al perdono. «Non fino a sette, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22) dobbiamo perdonare. Il numero settantasette volte o, come è stato interpretato da altri esegeti, settanta volte sette, indica un numero infinito. Il cristiano deve essere disposto a ricominciare sempre di nuovo a perdonare perché anche Dio ogni giorno lo perdona di nuovo.

- *Perdono senza confini*

Matteo giustifica l'invito a perdonare senza confini con la parabola del servo scaltro. C'è un servo, probabilmente il governatore di un re, il quale deve al re diecimila talenti. Si tratta di una somma esorbitante che corrisponde oggi a circa quaranta miliardi di lire. Tutte le entrate fiscali della Galilea e della Perea ammontavano soltanto a duecento talenti. Re Erode aveva entrate annue pari a novecento talenti. È quindi una somma che al debitore risulta impossibile restituire. Diecimila talenti rappresentano il numero più grande che a quei tempi ci si

potesse immaginare. E il re condona questa somma smisurata al servo. Quando Gesù narra di questo atto di perdono così generoso, chi lo ascolta si aspetta che il funzionario, colmo di riconoscenza, si comporti con la stessa misericordia anche con gli altri. Ma non è così: non appena incontra un altro servo che gli deve la somma irrisoria di cento denari, corrispondenti a circa ottantamila lire, si scaglia contro di lui ignorando la sua supplica di perdono con un atteggiamento che rivela tutta la durezza del suo cuore. L'altro servo è addirittura disposto a ripagargli l'intera somma. Tenendo presente la scarsa entità del debito, è un'intenzione certamente realistica, mentre il governatore sapeva benissimo che non sarebbe mai e poi mai riuscito a restituire la somma che doveva al re. Tuttavia, invece di cancellargli questo debito modesto, il governatore fa gettare il servo in carcere. In quei tempi il cosiddetto «carcere per debiti» era una prassi consueta. L'incarcerato doveva ripagare il debito con il lavoro oppure doveva essere affrancato dai parenti. Gli altri servi sono adirati e delusi per il comportamento di quest'uomo, al quale è stato invece condonato un debito così ingente. Colmi di dolore, essi riferiscono l'accaduto al loro padrone, che non ha più alcuna pietà per il suo servo, anzi lo rimprovera dicendogli: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver

pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 1,32-33). Perdonarci a vicenda non è dover compiere una prestazione eccessiva, che Gesù ci domanda, ma è invece espressione della riconoscenza per il perdono infinito che riceviamo da Dio. In questa parabola Gesù doveva mettere a confronto in modo così chiaro il debito infinito che abbiamo nei confronti di Dio e quel poco di cui noi siamo debitori gli uni verso gli altri per mostrarci che non vi è motivo per non perdonarci a vicenda. Non potremo mai rifondere a Dio ciò che gli dobbiamo. Giorno dopo giorno diventiamo debitori nei confronti di Dio. Ci ribelliamo a lui, lo dimentichiamo e ci rivolgiamo ad altri dèi: il denaro, la fama, la carriera. E nonostante tutto Dio non ci abbandona. Chi vive il perdono di Dio non ci abbandona. Chi vive il perdono di Dio con il cuore non può non perdonare chi lo ha ferito. Il perdono non è per lui una richiesta da adempiere per obbligo, ma una risposta al perdono vissuto in prima persona.

Secondo Matteo il perdono è l'espressione concreta di una comunità umana e cristiana. Senza perdono si ha soltanto un atteggiamento di calcolo reciproco, si ha un circolo vizioso di vendetta e risposta alla vendetta. Così anche la Lettera ai colossesi interpreta il perdono come il fondamento della comunità cristiana: «Sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha

perdonato, così fate anche voi» (Col 3,13). Il perdono che i cristiani hanno ricevuto da Cristo deve plasmare anche la loro vita in comune. Soltanto in questo modo possono amarsi come Cristo li ha amati: «Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione» (Col 3,14). L'amore unisce in noi le diverse parti, facendo di noi persone che possono accettare completamente se stesse. E collega i gruppi in contrasto all'interno di una comunità portandoli all'unità. Non esiste amore senza perdono. E non può esistere una comunità se i suoi componenti non sono sempre disposti a perdonarsi vicendevolmente. Questo vale per la coppia sposata così come per la comunità monastica e parrocchiale. Riusciamo a vivere nella comunità soltanto perché riceviamo continuamente perdono. Il nostro contributo alla costruzione della comunità consiste nell'essere pronti a perdonare in prima persona.

Lasciatevi riconciliare con Dio

Il messaggio della riconciliazione è al centro della teologia paolina. Con riconciliazione Paolo indica l'atteggiamento di Dio nei nostri confronti. Nel figlio suo, Gesù Cristo, Dio ristabilisce la comunità che noi con il nostro allontanamento abbiamo fatto venire meno. È Dio che agisce. Si avvicina a noi nel suo figlio Gesù Cristo affinché noi possiamo essere di nuovo in

grado di avvicinarci a lui e di vivere la comunità con lui. Tuttavia, la riconciliazione non si limita a ricostituire in modo puramente esteriore la comunità con noi: nella riconciliazione Dio trasforma e rinnova l'uomo nella sua totalità. San Paolo ce lo dimostra nel famoso brano della seconda Lettera ai corinzi: «Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2Cor 5,17-18). Con la riconciliazione proveniente da Dio siamo diventati creature nuove. Non siamo più uomini deboli e senza Dio: grazie all'amore di Dio siamo invece diventati esseri nuovi. Attraverso la riconciliazione «l'amore di Dio è divenuto per noi una realtà presente ed efficace, mentre prima vivevamo solo di noi stessi perché eravamo svuotati di questo amore» (Büchtel, p. 256). In Rm 5,5 si legge: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». La riconciliazione ci trasforma in uomini nuovi che grazie allo Spirito Santo hanno la possibilità di amare come Dio.

L'espressione migliore che san Paolo usa per esprimere la redenzione operata da Gesù Cristo e dalla sua morte in croce è costituita dalla parola «riconciliazione», nella quale l'iniziativa parte da Dio, ma nello stesso tempo,

l'uomo, prigioniero di se stesso e della propria colpa, è invitato ad accettare l'offerta divina di amore e a riconciliarsi con Dio. Dio non ha bisogno di riconciliarsi con l'uomo. Infatti egli è sempre il Dio che ama e che propone la riconciliazione. Non è stato Dio ad allontanarsi dall'uomo: è stato invece l'uomo ad allontanarsi da Dio. Nella morte di Gesù, Dio ha invitato gli uomini ad abbandonare il loro distacco e il loro isolamento e a rivolgersi di nuovo all'amore e quindi anche alla vita, guardando all'amore infinito di Dio, reso visibile sulla croce. È così che san Paolo descrive la situazione in 2Cor 5,19-20: «È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio». L'invito alla riconciliazione che Dio ha trasmesso in Cristo deve essere annunciato a tutto il mondo tramite gli apostoli e la chiesa. Il messaggio cristiano è essenzialmente servizio della riconciliazione e annuncio della riconciliazione. È la supplica insistente agli uomini: «Rinunciate alla vostra vita senza senso, abbandonate la vostra chiusura e il vostro accecamento e rivolgetevi a Dio, che vi ha dimostrato il suo amore in Cristo e che oggi vi invita a rinnovarvi grazie al suo amore».

Paolo ha interpretato il proprio ruolo come

quello di servitore della riconciliazione. Egli implora un atteggiamento di riconciliazione da parte dei corinzi, che avevano litigato tra di loro e con lui. È nella riconciliazione che si ha la prova se essi considerano seriamente Cristo e il suo amore così come è stato loro rivelato nella sua morte in croce. Quello che Paolo identifica come il proprio compito personale è anche l'incarico che Gesù assegna a tutta la chiesa, che oggi più che mai deve diffondere il messaggio della riconciliazione in un mondo segnato da divisioni. La chiesa deve farlo entrare nella vita di così tante persone che vivono non riconciliate con se stesse e con il loro destino. La chiesa deve annunciare questo messaggio a molte coppie sposate che non riescono a riconciliarsi e che invece si rinfacciano a vicenda i rispettivi errori. Lo deve portare nei conflitti sociali che oggi più che mai si contraddistinguono per il loro carattere di irconciliabilità. E lo deve diffondere negli scontri bellici tra i popoli, spesso dovuti a pregiudizi e a conflitti che da generazioni dividono gli uomini.

- *Il perdono inizia nei pensieri*

Le parole di san Paolo sulla riconciliazione hanno in ultima analisi le loro radici nella richiesta di Gesù di amare i nemici. Nel discorso della montagna Gesù ci indica alcuni modi per poter superare le divisioni presenti nella società umana. Nelle sei antitesi ci mostra concreta-

Indice

Introduzione	7
1. Il messaggio biblico del perdono e della riconciliazione	11
Il Dio che perdona	11
<i>Il perdono libera</i>	15
<i>Perdono senza confini</i>	18
Lasciatevi riconciliare con Dio	21
<i>Il perdono inizia nei pensieri</i>	24
<i>Riconciliazione con il proprio avversario interiore</i>	27
<i>Superare il male con la fantasia e con l'amore</i>	29
<i>L'amore per il nemico</i>	32
2. Perdono e riconciliazione nella vita personale	37
Riconciliarsi con se stessi	37
<i>Riconciliarsi con la storia della propria vita</i>	38
<i>Dire di sì a me stesso</i>	42

Riconciliarsi con il prossimo	48
<i>Passi verso la riconciliazione</i>	49
«Padre, perdonali, perché...»	53
<i>Accettare il perdono</i>	58
3. La riconciliazione nella comunità	63
Percorrere nuove strade	63
<i>Matrimonio e famiglia</i>	64
<i>Comunità religiose</i>	71
<i>La comunità di paese</i>	74
<i>La comunità parrocchiale</i>	77
<i>La riconciliazione nella nostra società</i>	81
<i>La riconciliazione tra i popoli</i>	88
4. Il compito delle chiese	95
Messaggeri della riconciliazione	95
<i>Linguaggio che riconcilia</i>	96
<i>Rituali della riconciliazione</i>	98
5. Il sacramento della riconciliazione.	
La confessione	103
Storia della confessione	105
<i>La confessione di riconciliazione</i>	105
<i>La confessione di devozione</i>	106
<i>La confessione per la guida spirituale</i>	107
Come affrontare la colpa	111
<i>Sensi di colpa e colpa</i>	112
<i>Colpa come possibilità</i>	115
<i>Il male</i>	116
<i>Non incolpare né disculpare</i>	118

<i>Il dialogo che rende liberi</i>	120
<i>Porgere a Dio la mia verità</i>	123
Il significato della confessione	124
<i>Abbatere il muro che divide</i>	126
<i>«Ti sono rimessi i tuoi peccati»</i>	127
La struttura concreta del rituale della confessione	128
Conclusione	133
Bibliografia	137